

ALBERTO MANCO\*

## LA RIFLESSIONE LINGUISTICA DI COSERIU SUL TEMPO

Eugenio Coseriu si è soffermato a riflettere sul tempo, sul rapporto di questo col linguaggio, in particolare dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Tuttavia, il fattore temporale ricorre con costanza nei suoi scritti, sia pure quando in maniera implicita. Basta scorrere i titoli delle sue opere, rivedere da quali termini essi sono formati, per capire quanto l'istanza temporale gli sia stata presente e quanto egli abbia argomentato intorno a un oggetto tematizzato certamente più dalla filosofia che dalla linguistica (su Coseriu filosofo del linguaggio si veda almeno Coseriu 2010). Al tempo stesso, rileggere in questa prospettiva Coseriu mostra quanto la ricostruzione del suo pensiero sia una strada con diramazioni non secondarie ancora da esplorare.

A questo proposito può essere utile riprendere un pensiero di Heidegger, che scrive: «[v]ogliamo ripetere in modo temporale la domanda “che cos'è il tempo?”. Il tempo è il “come”. Se si insiste a chiedere che cos'è il tempo, non bisogna aggrapparsi affrettatamente a una risposta (il tempo è questo e quest'altro) che dice sempre un “che cosa”»<sup>1</sup>. Questa citazione non è fatta senza ragione. La produzione di Heidegger, infatti, fu ben presente a Coseriu, come si ricava dai suoi scritti e, per quanto non sia semplice esporre il motivo dell'attenzione del linguista per il filosofo, è possibile proporre qualche tentativo, e del resto accanto alla produzione immediatamente coseriana anche quella su Coseriu si misura implicitamente con alcuni temi di fondo della filosofia del linguaggio, tra cui, va da sé, la questione temporale. A proposito della prospettiva di studio *fondamentale* di Eugenio Coseriu, ad esempio, Cristian Bota scrive che «nella scienza del linguaggio, *la cosa da dire come essa è è precisamente il dire*»<sup>2</sup>. Da una simile considerazione, che, acquisito il dato storico e quello descrittivo, rimanda all'esigenza di definire la linguistica

\* Università di Napoli, L'Orientale

<sup>1</sup> Heidegger 2006, 50.

<sup>2</sup> Bota 2007, 26.

anche in termini teorici, consegue che l'oggetto davanti al quale e "nel quale" si sta è *pour cause* il tempo, poiché mentre provo a dire qualcosa sul mio dire questo dire è già trascorso: chi si occupa di linguaggio da questa prospettiva sta dunque pienamente nell'effettività (l'essere in effetto) delle cose, poiché una simile visione del linguaggio allude appunto alla riflessione teorica sullo stesso. Una visione del linguaggio, dunque, vicina alla presa di coscienza che l'immagine dell'oggetto arriva già in ritardo rispetto a quando la si è guardata, e che in questo ritardo si iscrive tutto quanto è dell'ordine del "come", della modalità con cui il mondo appare, perché questo spazio, questo ritardo, è il luogo della interpretazione. Assumere dunque che il tempo sia l'oggetto davanti al quale il linguista sta significa parlare di un tempo esplicito (cioè quello cronologico nel quale si svolge l'azione linguistica) e di un tempo implicito (cioè quello interno all'azione che si svolge). Cosa, questa, che nel principio e non solo nel principio supera, evidentemente, qualunque separazione tra diacronia e sincronia, non senza conseguenze sia sul piano dell'impegno cui il pensiero è chiamato a rispondere sia sul piano del superamento di alcune posizioni assunte in linguistica a partire da Saussure.

Non è dunque un caso se già in un antico passaggio di *Sincronía, diacronía e historia* (il cui titolo è tra quelli "temporalmente" rilevanti), Coseriu fa sue le celebri parole di Agostino di Ippona sul tempo: *tempora sunt tria: praesens de praeteritis, praesens de praesentibus, praesens de futuris*<sup>3</sup>. È solo un esempio, ma significativo, e serve a dire che al centro del pensiero di Coseriu sul tempo c'è il presente, e che, a quanto pare, egli sembra assecondare una interpretazione del presente che è proprio quella heideggeriana secondo cui il presente è l'*arrivo* del futuro e non la consueta ipostasi temporale che "va" verso il futuro – una interpretazione, questa, che costituisce dunque una novità – novità che sarà tenuta esplicitamente in considerazione da un altro linguista, Gustave Guillaume, con approfondimenti che, in campo linguistico, sono stati spesso trascurati.

Sono dunque fondamentali – sia nella prospettiva della lettura coseriana di Saussure, sia della sua collocazione filosofica che si fa carico di sviscerare la natura dell'elemento temporale contenuto in nozioni come "diacronia" e "sincronia" – considerazioni come quella secondo cui nel *Cours* si dica, cosa inaccettabile per Coseriu, che «il tempo ha l'effetto di alterare più o meno rapidamente i segni linguistici» oppure che «il tempo altera tutte le cose»<sup>4</sup>. E una ripresa segnatamente critica a Saussure viene espressa da Coseriu proprio nel saggio, oltremodo aspro nel suo complesso, intitolato *Tempo e linguaggio*, dove è definito letteralmente infelice il fatto che, «parlando di mutamento linguistico, Saussure dica, fra l'altro, che non c'è da disperare se non riusciamo a trovarne le "cause", giacché, come è

<sup>3</sup> Coseriu 1978a [1958], 174.

<sup>4</sup> Ivi, 243: «el tiempo tiene el efecto de alterar más o menos rápidamente los signos lingüísticos»; «el tiempo altera todas las cosas».

noto, il tempo cambia ogni cosa, e quindi anche il linguaggio»<sup>5</sup>. Ecco cosa significa ritrovarsi nell'affermazione di Agostino, salvo poi dover spiegare come si strutturi la *sistematica* dei verbi romanzi, ad esempio, cosa che Coseriu fa in un apposito *Corso* poi pubblicato nel 1976<sup>6</sup>.

Non a caso una parte significativa dei termini che formano il lessico metalinguistico di Coseriu fa riferimento, spesso indiretto ma tuttavia lampante, alla temporalità, ma non sempre è dato capire fino in fondo, in maniera immediata, quali fossero i suoi riferimenti anche indiretti, e una sistemazione critica di *questo* specifico quadro sarebbe auspicabile, dato lo spessore dello studioso e il contributo che l'ulteriore ricostruzione delle fonti della sua riflessione può dare alla ricostruzione della storia complessiva della linguistica e di un certo modo di intendere la filosofia del linguaggio.

Per avviare il discorso potrebbe essere utile rilevare che uno dei lavori di Coseriu in cui in maniera più densa emerge il riferimento esplicito a una letteratura dedicata alla temporalità è proprio quello dedicato al "Sistema verbale romanzo" del 1976 sopra ricordato. A pagina 81 vi compare infatti un rarissimo riferimento a Gustave Guillaume, ripetuto a pagina 85. Guillaume, già richiamato sopra, nato a Parigi nel 1883 e scomparso nel 1960, fu il linguista allievo di Antoine Meillet che più di ogni altro ha studiato la relazione fra tempo e linguaggio. Coseriu, nel richiamarne il nome, rimanda a un articolo comparso in *Language et science du langage*<sup>7</sup>, dove Guillaume parla del "tempo esplicito" e del "tempo implicito", due nozioni di base della sua teoria del linguaggio. Il tempo implicito è quello che il verbo porta con sé, che gli è inerente, ed è il caso, ad esempio, di un verbo come "camminare". Il tempo esplicito è altra cosa: non è quello che il verbo iscrive in sé per definizione, ma il tempo divisibile in momenti distinti – passato, presente e futuro – che il discorso gli attribuisce. Per trovare un altro riferimento a Guillaume, stavolta più implicito che esplicito, è utile anche rileggere un articolo sugli aspetti verbali pubblicato nel 1978<sup>8</sup>. Coseriu esordisce citando Jens Holt, che segnalava la tendenza ad attribuire all'aspetto tutto ciò che, nel verbo, non corrisponde alle categorie di persona, numero, voce, tempo e modo. Siamo, come si diceva, nel 1978, si fa riferimento a un testo di Holt dei primi anni Quaranta<sup>9</sup> e, come dichiara Coseriu, nulla è cambiato negli studi sulla questione dopo quella sua lontana dichiarazione. Ignoriamo tuttavia se fosse noto a Coseriu che Holt

<sup>5</sup> Id. 1988, p. 203; ora anche in Id. 2007, p. 197.

<sup>6</sup> Id. 1976.

<sup>7</sup> Guillaume 1964, raccolta di scritti postumi in cui compare l'articolo menzionato da Coseriu, che risale al 1933.

<sup>8</sup> Coseriu 1978b.

<sup>9</sup> Jens Holt, *Études d'aspect* (Acta Jutlandica, 15, 2), København, Universitetsforlaget i Aarhus Ejnar Munksgaard, 1943.

si riferisse, nelle sue ricerche, anche a quelle di Gustave Guillaume<sup>10</sup>. In questo scritto di Coseriu si coglie infatti una terminologia che talvolta è sovrapponibile a quella fortemente personale e identificatrice del metalinguaggio di Guillaume, in particolare nell'uso che quest'ultimo ne fa in *Temps et Verbe*, suo libro del 1929 dedicato alla teoria dei tempi, dei modi e degli aspetti. Si tratta di una terminologia del tutto guillaumiana, ben isolata del resto da qualche linguista che si è dedicato ad essa (cfr. Douay - Roulland 1990; Boone - Joly 2004). Si tratta di termini non comuni come ad esempio "prospettivo" e "retrospettivo"<sup>11</sup>, che non vanno intesi in senso generico come si potrebbe incautamente immaginare, ma che bisognerebbe provare a riferire, per gli opportuni riscontri, o al vocabolario strettamente metalinguistico di Guillaume oppure, e *contrario*, a uno strettamente coseriano. Non a caso, alla fine della conferenza che sta all'origine di quell'articolo, Robert Martin chiede a Coseriu, a proposito della sua analisi dell'aspetto verbale, se l'opposizione fra tempo e aspetto così come egli la concepisce non corrisponda per caso a quella del tempo esplicito (quello cioè cronologico che situa gli avvenimenti gli uni in rapporto agli altri o in rapporto a un punto di riferimento) e del tempo implicito (quello cioè necessario all'esistenza stessa del processo descritto dal verbo)<sup>12</sup> di strettissima marca guillaumiana. Coseriu risponde che in effetti la distinzione tempo-aspetto da lui fatta corrisponde in parte proprio alla distinzione guillaumiana fra tempo esplicito e tempo implicito, e del resto questa precisazione la troviamo già nel libro del 1976, alla nota 48<sup>13</sup>. Tuttavia, anche nella successiva trasformazione della conferenza in articolo, il nome di Guillaume non entra nella bibliografia, né si direbbe che risulti messa in evidenza negli studi linguistici su Coseriu, sino ad ora, la ricostruzione dell'influenza, forse indiretta, che autori consapevoli della ricerca di Guillaume e a lui ispirati possano aver esercitato, attraverso loro lavori, su Coseriu, cosa che potrebbe fornire ulteriori argomenti alla lettura della sua riflessione sulla relazione fra tempo e linguaggio. Questo consentirebbe di implementare la lettura più facile del Coseriu filosofo basata sulla citazione ricorrente di Aristotele, Kant, Hegel, Heidegger, o anche lo stesso Carabellese da lui giudicato "grande" e altri nomi che non sorprende trovare in una consueta lista di citazioni "filosofiche" (prezioso, per le sue letture filosofiche di Coseriu, il contributo di D. Di Cesare in Coseriu 2010). Ma questo non favorisce in maniera pienamente soddisfacente la ricostruzione più propriamente linguistica del suo pensiero. Nel 1981 infatti, dunque diversi anni dopo l'intervista con Robert Martin, Wolf Dietrich scrive che «a Coseriu si deve una delle interpretazioni più coerenti e differenziate

<sup>10</sup> Cfr. Ataliba T. de Castilho, *Introdução ao estudo do aspecto verbal na língua portuguesa*, Marília, 1968, p. 37.

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio, Coseriu 1978b, 15: «Un perfectif peut se rapporter, selon le point de vue 'prospectif' ou 'retrospectif' qu'il implique, au futur ou au passé».

<sup>12</sup> Ivi, 24.

<sup>13</sup> Ivi, 25.

delle funzioni temporali e aspettuali del verbo, interpretazione che, in luogo di [dei soliti] ‘tempo’ e ‘aspetto’, stabilisce [invece] categorie come il livello temporale, le prospettive primarie e secondarie, la visione, la fase, il risultato, [... il ] livello attuale [e il ...] livello inattuale”<sup>14</sup>.

Dietrich, come è chiaro, riconosce a Coseriu di aver creato un insieme di nozioni specificamente riferite alla temporalità, per quanto egli (*scil.* Dietrich) non le ascriva esplicitamente a un vero e proprio metalinguaggio coseriano. Poi, nel dire che le teorie “moderne” hanno potuto beneficiare, in qualche caso, della riflessione di studiosi del primo terzo del Novecento, Dietrich fa alcuni nomi, mettendo nello stesso elenco ad esempio Louis Clédat e Theodor Kalepky. Nello stesso elenco riaffiora tuttavia anche il nome di Guillaume, ma in maniera del tutto cursoria. Piuttosto, parte delle risposte alla visione del tempo di Coseriu provengono a Dietrich dalle riflessioni di Mauricio Molho (o, come si preferisce in ambiente francese, Maurice), un linguista scomparso nel 1995, e al tempo stesso quello coseriano relativo al tempo è a dire di Dietrich un approccio del tutto originale, un tema affrontato come mai da altri. Ma c’è un particolare interessante, che potrebbe essere sfuggito a Dietrich: Molho fu infatti un guillaumiano di strettissima osservanza, e il titolo della sua opera presa a riferimento da Dietrich per aiutarsi a definire l’idea che Coseriu aveva delle cose è *Sistematica del verbo español. Aspectos, modos, tiempos* (si noti che il titolo completo del già richiamato libro del 1929 di Guillaume è *Temps et Verbe. Theorie des aspects, des modes et des temps*). La novità di Molho rispetto all’opera di Guillaume è quel richiamo alla “sistematica” che compare nel titolo che è però, in senso pienissimo, termine metalinguistico di Guillaume, la teoria linguistica del quale è specificamente nota come “Sistematica” (cfr. Boone - Joly 2004) o “Psicosistematica” del linguaggio – e Molho agisce dunque con consapevole e rispettosa allusione all’opera del suo maestro. Del resto lo stesso Guillaume cita spesso Molho, soprattutto nelle sue ultime lezioni di linguistica, svoltesi nel 1959 all’*École pratique des hautes études*. Nella lezione del 5 febbraio 1959, ad esempio, Guillaume dice ai suoi studenti che Molho sta lavorando, sotto la sua direzione, a un esame fenomenologico del linguaggio<sup>15</sup>, e il riferimento è prezioso perché attesta il riconoscimento all’allievo linguista di un valore anche filosofico. Ma nemmeno stavolta si approfondisce su questo aspetto, cioè sulla possibile conoscenza che Coseriu poteva avere di riflessioni rigorosamente ascrivibili alla teoria guillaumiana, per quanto per via appena indiretta. Non a caso alcuni dei termini coseriani elencati da Dietrich sono presenti nel libro di Guillaume uscito

<sup>14</sup> Dietrich 1981, p. 395.

<sup>15</sup> «M. Molho est actuellement engagé, sous ma direction, dans des travaux de caractère explicatif où il importe, pour atteindre au vrai (à sa complexité réelle sans outrepasser cette complexité), d’avoir une vue de ce que je viens d’appeler, ne sachant mieux dire, le tracé phénoménologique» (GUSTAVE GUILLAUME, *Leçons de linguistique de Gustave Guillaume 1958-1959 et 1959-1960*, Québec-Paris, Les Presses de l’Université Laval et Klincksieck, 1995, 124).

nel 1929, e un riscontro può essere offerto proprio dalla sintesi di Dietrich su attualità e inattualità nelle funzioni modali nel sistema verbale delle lingue romanze, poiché la “attualizzazione”, termine del metalinguaggio di Coseriu che sta alla base della sua riflessione sul verbo – (si sa quanto fosse a lui caro, vie più se si pensa che dedica addirittura un titolo all’*Uomo attuale*) – è anche alla base della contemmatica e precedente riflessione di Guillaume che la pone a fondamento della cosiddetta “immagine-tempo”, che a seconda della sua minore o maggiore completezza può essere rappresentata dalle forme modali. Guillaume segnala il termine “attualità”, nel senso che egli gli conferisce, proprio nel libro dedicato al tempo e al verbo, e lo riporta in maiuscolo nel testo, dandogli massimo risalto.

Tutto questo non vuole suggerire un difficilmente dimostrabile, e forse mai compiutamente avvenuto passaggio di idee, ma quantomeno auspicare che negli studi sul metalinguaggio di Coseriu rientri nella maniera più avveduta possibile anche quello di marca temporale. Sarebbe anche questo il modo, infatti, di favorire il ragionamento su uno dei pochi linguisti che, come già detto, hanno fatto riferimento, in maniera organica, a filosofi quali ad esempio Aristotele, Hegel, Bergson, Heidegger. Cosa che autorizzava Coseriu a fare una distinzione, non sempre facile ad accettarsi, fra linguistica e scienza del linguaggio. In questo senso la riflessione di Coseriu sul tempo sta, in campo linguistico, tra quelle più incisivamente filosofiche.

A parte questo, anche per contribuire alla ulteriore definizione di alcune nozioni fondamentali nell’opera di Coseriu, e tenuto conto che non pare che il suo articolo su tempo e linguaggio ripubblicato di recente nella bella raccolta “*Il linguaggio e l’uomo attuale*” faccia piena giustizia della riflessione di Coseriu sul rapporto fra temporalità e linguaggio, si avverte ormai come urgente una classificazione del suo metalinguaggio della temporalità.

## Bibliografia

- Boone - Joly 2004 = ANNIE BOONE - ANDRÉ JOLY, *Dictionnaire terminologique de la systématique du langage*, deuxième édition revue, corrigée et augmenté par ANDRÉ JOLY, Paris, L’Harmattan, 2004.
- Bota 2007 = CRISTIAN BOTA, *Introduzione*, in Coseriu 2007, 17-43.
- Coseriu 1976 = EUGENIO COSERIU, *Das romanische Verbalsystem*, (= *Tübinger Beiträge zur Linguistik* 66) Tübingen, Narr, 1976.
- Coseriu 1978a [1958] = EUGENIO COSERIU, *Sincronía, diacronía e historia: el problema del cambio lingüístico*, Madrid, Gredos, 1978.
- Coseriu 1978b = EUGENIO COSERIU, *Aspect verbal ou aspects verbaux?*, in *La notion d’aspect*, a cura di JEAN DAVID e ROBERT MARTIN, Metz, Centre d’analyse syntaxique de l’Université de Metz, 1978, 13-25.

- Coseriu 1988 = EUGENIO COSERIU, *Tempo e linguaggio*, in *Undici conferenze sul tempo*, a cura di ENRICO DE ANGELIS (= *Jacques e i suoi quaderni*, 11), Pisa, Tipografia Editrice Pisana, 1988, 203-230.
- Coseriu 2007 = EUGENIO COSERIU, *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia del linguaggio*, Verona, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, 2007.
- Coseriu 2010 = EUGENIO COSERIU, *Storia della filosofia del linguaggio*, a cura di DONATELLA DI CESARE, Roma, Carocci, 2010.
- Dietrich 1981 = WOLF DIETRICH, *Actualité et inactualité de l'action: Les fonctions modales dans le système modale des langues romanes*, in *Logos semantikos*, IV, a cura di CHRISTIAN ROHRER, Berlin, de Gruyter, 1981, 395-416.
- Douay - Roulland 1990 = CATHERINE DOUAY - DANIEL ROULLAND, *Les mots de Gustave Guillaume. Vocabulaire technique de la psychomécanique du langage*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes 2, 1990.
- Guillaume 1964 = *Immanence et transcendance dans la catégorie du verbe. Esquisse d'une théorie psychologique de l'aspect*, in ID., *Langage et science du langage*, Paris, Nizet, 1964, 46-58.
- Heidegger 2006 [1924] = MARTIN HEIDEGGER, *Il concetto di tempo*, Milano, Adelphi, 2006.

